

I cavi d'acciaio e il braccio hanno ceduto. I sindacati: in questi stabilimenti l'emergenza è l'occupazione, la sicurezza è un lusso

# Crolla una gru, uccisi due giovani operai

All'Ilva di Taranto ancora morti sul lavoro, i due ragazzi erano stati appena assunti

Segue dalla prima

Paolo stava lavorando sul braccio della gru, la macchina bivalente, Pasquale era a terra, schiacciato da quintali di ferro e cemento è morto poco dopo all'ospedale «Santissima Annunziata». I due non si sono accorti di nulla. La loro storia di precari che da poco si erano visti trasformare il contratto di formazione lavoro in assunzione a tempo pieno, finisce qui.

Non quella delle morti e degli incidenti all'interno dell'Ilva. Il «mostro» che da anni condiziona nel bene e nel male la vita di Taranto. Perché quello di ieri pomeriggio è solo l'ultimo incidente sul lavoro nello stabilimento della famiglia Riva. Il 6 giugno, raccontano operai e sindacalisti, per poco non si è sfiorata la tragedia. Una infiltrazione d'acqua nel convertitore numero 3 dell'acciaieria 2, provocò una serie di esplosioni a catena. Gli operai stavano colando la ghisa e furono coinvolti dagli scoppi. Prima piccole esplosioni, via via diventate sempre più grandi. Panico, fuga precipitosa all'esterno, feriti. Più di quaranta. «La verità - dice Francesco Fiusco, segretario della Fiom tarantina - è che l'Ilva è uno stabilimento insicuro». Dodicimila



Le acciaierie Ilva di Taranto

Roberto Cano

un anno fa

## Marco, caduto da un'impalcatura

ROMA Ottocentosettanta euro al mese, un contratto di formazione lavoro all'Ilva di Taranto iniziato solo quattro mesi prima e il sogno di trovare una casa, anche modesta, dove poter abitare con la compagna Addolorata e la figliuola Anna. Ne parlava sempre di quei suoi sogni a misura di metalmeccanico, Marco. E intanto viveva in casa della suocera. Marco Perrone, 27 anni, alla fine quei sogni non è riuscito a realizzarli.

Era l'11 luglio del 2002. Stava lavorando nell'area dell'«Agglomerato 2», uno dei tanti budelli dell'Ilva di Taranto. Colpa di un capogiro o forse di una manovra sbagliata: cadde e rimase intrappolato nel nastro trasportatore che correva sotto di lui. Sentì un dolore tremendo alle gambe, uno di quelli che non si possono mascherare come le storte o le scottature che spesso i giovani con contratto di formazione lavoro nemmeno denunciano: l'infortunio potrebbe infatti danneggiarli nella corsa disperata verso il posto di lavoro.

Marco Perrone fu immediatamente trasportato all'ospedale Santissima Annun-

ziata, primo ricovero di molti operai vittime di incidenti sul lavoro. I medici gli amputarono una gamba. Morì, dopo oltre venti giorni di agonia, il 3 agosto del 2002.

Proprio in quei giorni i suoi colleghi operai, metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm, iniziavano un'ondata di scioperi contro il ridimensionamento della siderurgia a Taranto.

I sigilli posti dalla magistratura alle ciminiere 3,4,5 e 6, nell'ambito dell'inchiesta sull'impatto ambientale della fabbrica, e la conseguente decisione del gruppo Riva (padrone degli impianti) di chiudere le cokerie, spinsero gli operai in strada.

In quei giorni si rivendicò anche il diritto alla salute nella fabbrica. Si ricordò la morte di Marco, caduto da un'impalcatura dentro l'interstizio di un nastro trasportatore. Si ricordò la tragica fine di Francesco Montervino, 46 anni, che il 27 settembre del 2001, mentre era intento a ripulire alcuni filtri, fu investito dal monossido di carbonio. Si ricordarono i tanti incidenti: le gravi ustioni di Giuseppe Ciraci, 24 anni, che il 27 novembre del 2001 fu investito dal ritorno di fiamma dello strumento che stava usando per segare un tubo di metallo. Ci si ricordò di quel nastro trasportatore di carbone che per due volte, nel corso del 2001, e un'altra volta a giugno, vuoi per il calore, vuoi per l'attrito, prese fuoco avvolgendo Taranto in una nuvola nera.

e.d.b.

ni sindacali con l'azienda». Il segretario provinciale della Fim, Giuseppe Lazzaro, afferma che «è ormai arrivato il momento di attivare un tavolo istituzionale che discuta di salute e sicurezza. È indubbio che in questo stabilimento ci sono problemi di condizioni di lavoro e di gestione delle risorse umane». La richiesta di un «tavolo istituzionale» viene condivisa anche dal segretario della Uilm jonica, Rocco Palombella. «È necessario - dice - alla luce di quanto accaduto ieri e la scorsa settimana in acciaieria. Ora servono fatti concreti, siamo in emergenza e la questione non può rimanere ristretta nell'ambito tarantino». I ds tarantini, dal canto loro, chiedono un incontro col prefetto, «perché convochi la Asl e l'Istituto per la sicurezza sul lavoro - dice il segretario provinciale Ludovico Vico - per definire un serio programma di intervento contro gli infortuni sul lavoro nello stabilimento». Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm ed il coordinamento nazionale sindacale del gruppo Ilva hanno proclamato 4 ore di sciopero per oggi da effettuarsi in tutti gli stabilimenti del gruppo, mentre a Taranto l'Ilva si è fermata dalla sette di ieri e fino alle tre di oggi.

Enrico Fierro

Il 6 giugno si era sfiorata un'altra tragedia. Proclamate per oggi quattro ore di sciopero

”

operai, almeno settemila giovani e assunti con contratti precari, formazione lavoro, in primo luogo. «Per questi giovani - incalza Fiusco - la vera emergenza è il lavoro, la sicurezza è un lusso». Analisi drammaticamente vera in una città dove la disoccupazione arriva a toccare il 20 per cento e l'impiego all'Ilva è visto ancora come l'unica via d'uscita dopo la crisi dell'altra industria ta-

rantina, i cantieri navali. Due anni fa, Gianni Forte - segretario della Cgil - descrisse in modo efficace la realtà dell'Ilva: «Lo stabilimento è una città assediata: dentro ci sono lavoratori stremati che vorrebbero scappare. Fuori premono molti giovani disoccupati desiderosi di entrare, nonostante i problemi legati alla sicurezza». Le luci sull'Ilva si accendono solo quando c'è il mor-

to, dicono gli operai, che ti raccontano dei piccoli infortuni quotidiani che spesso non vengono denunciati per paura di rappresaglie. Il problema vero - dicono i sindacalisti interni - è la manutenzione degli impianti. Viene fatta poco e male. Soprattutto perché i giovani assunti vengono inseriti subito nel processo produttivo a contatto con strumenti logori e spesso fati-

scenti. Ma c'è un altro dato che contribuisce a far conquistare all'Ilva di Taranto (quarto gruppo siderurgico europeo e settimo a livello mondiale) l'oscar di stabilimento più insicuro d'Italia: lo sfruttamento a ciclo continuo degli impianti che non consente la manutenzione preventiva programmata. Tutti elementi che portano i sindacati ad aprire una dura trattativa con l'azienda.

«Va avviata subito una vertenza-sicurezza che coinvolga tutti i lavoratori dello stabilimento - è il parere del segretario provinciale della Fiom, Francesco Fiusco -. La eccessiva precarizzazione del lavoro, la mancata manutenzione preventiva e l'obsolescenza degli impianti stanno portando alle conseguenze che vediamo oggi. Servono subito soluzioni per tornare a corrette relazio-

Paolo Franco e Pasquale D'Ettore erano passati dal contratto di formazione al lavoro stabile

”

## Roma, esplode appartamento

Una fuga di gas nella casa di due anziani nel quartiere Parioli

Massimo Solani

ROMA Una esplosione terrificante, i vetri in frantumi e le porte che volano via come spazzate dal vento. E poi i calcinacci che cadono sulla strada, le urla di paura e la fuga precipitosa lungo le scale. Erano passate da poco le tredici quando ieri un boato ha squassato un intero condominio di via Squivanti nel cuore dei Parioli, salotto elegante della capitale. «Una bomba», ha pensato qualcuno, più semplicemente una esplosione causata da una fuga di gas dovuta ad un rubinetto difettoso in un appartamento del quarto piano. Una deflagrazione violentissima in cui sono rimaste ferite soltanto quattro persone (nessuna di loro in

modo serio) e che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. Impressionante anche l'onda urto che ha fatto seguito all'esplosione, uno spostamento d'aria che ha praticamente divelto tramezzi e controsoffitti rendendo inagibili tre degli oltre trenta appartamenti del palazzo e danneggiando alcune vetrine sottostanti investite dai calcinacci.

«Ero in casa quando ho sentito quel boato incredibile - racconta ancora scosso uno degli inquilini del primo piano - i vetri hanno tremato fino ad andare in mille pezzi e avevo l'impressione che il soffitto mi stesse cadendo addosso. Sono fuggito verso le scale e attraverso la porta che era saltata dai cardini sono corso per le scale uscendo in strada. C'erano calcinacci

ovunque, e polvere tanta polvere». Per lui, come per quasi tutti gli altri inquilini del palazzo l'attesa in strada è durata per tutta la giornata, fino a quando cioè i vigili del fuoco non hanno consentito loro l'accesso dopo le dovute verifiche di stabilità. Per i proprietari dei tre appartamenti rimasti inagibili, invece, è stato il II Municipio della capitale a preoccuparsi per trovare una sistemazione momentanea.

Nell'appartamento del quarto piano dove il gas si accumulato fra le pareti sino ad esplodere per un qualche innesto che ha incendiato l'aria, vivevano Andrea Ognibeni («Il professore», per via di un suo passato da preside in un liceo romano) e sua moglie Grazietta Scampeddu. Anziani en-

trambi (86 anni lui, 84 lei), pensinati, la coppia viveva da tempo in condizioni di abbandono che avevano più volte attirato le attenzioni dei più facoltosi vicini, per lo più giornalisti e professionisti. «Erano in condizioni incredibili - racconta ora una delle persone scese precipitosamente in strada do-



I detriti caduti sulla strada dopo l'esplosione avvenuta ieri poco dopo le 13 in un appartamento a Roma nel quartiere Parioli

Massimo Zampetti/Ansa

barricata in casa da oltre dieci anni e le uniche volte in cui la vedevo era quando la sera si affacciava dalla vetrata sul cortile interno. Aveva una faccia incredibile e lo sguardo perso nel vuoto, alcuni giorni ho pensato che volesse buttarsi di sotto». Attenzioni, poi, le suscitava anche la cagnetta di quella coppia di poveri anziani: «sporca» raccontano i vicini, «malata, quasi sicuramente idrofoba» spiegano altri. Un animale che ringhiava ai vicini e che più volte aveva suscitato le proteste dei condomini. Almeno fino a pochi giorni fa quando era stata soppressa. I vigili del fuoco accorsi sul posto li hanno trovati stesi sul pavimento di quello che restava della loro casa, feriti (per loro ustioni di primo e secondo e grado ma nessun pericolo di vita) e sotto shock per quanto successo. Trasportati al Policlinico Umberto I, sono ora ricoverati e resteranno in osservazione per alcuni giorni. Almeno nella struttura, si spera, riceveranno quelle attenzioni e cure che nessuno ha prestato loro fino a ieri, quando l'esplosione li ha sorpresi con la macchina per il caffè a scaldare sulla piastra dei fornelli elettrici.

## Delitto Desirée, chiesto l'ergastolo per Giovanni Erra

ROMA Chiesto l'ergastolo per Giovanni Erra. Per il pm Silvia Bonardi l'operaio coinvolto nell'omicidio di Desirée Piovaneli, deve essere condannato al massimo della pena per omicidio volontario aggravato dalla premeditazione, dai futili motivi, dalla crudeltà verso la sua giovane vittima. Erra continua a dichiararsi innocente e ieri nell'aula del tribunale ha sostenuto ancora una volta che quel tragico sabato pomeriggio nella cascina Ermengarda lui non c'era. «Dovete credermi - ha detto rivolto al padre di Desirée -. Io volevo bene a sua figlia, se ci fossi stato questo non sarebbe successo!» In lacrime ha detto di avere anche lui un figlio e che mai avrebbe potuto fare del male alla ragazza. Il pm nella sua requisitoria ha smontato l'alibi fornito dalla moglie di Erra, peraltro già crollato nel corso delle indagini, ed ha evidenziato le continue contraddizioni e ritrattazioni, parziali ammissioni sostenute dall'imputato durante gli interrogatori. A quella dell'ergastolo si aggiunge la richiesta di altri tre anni per detenzione e spaccio di cocaina e per le minacce rivolte a Mattia, il più giovane del gruppo con i suoi 14 anni, perché tenesse segreta l'allucinante vicenda. Soddisfatto il padre di Desirée per le richieste del pubblico ministero.

Aprile.  
Per la Sinistra di Roma  
Promuove giovedì 12  
e venerdì 13 giugno  
due giornate per il Sì.

Perché  
il lavoro non è una merce  
ma un diritto;  
licenziare senza giusta causa  
offende la dignità delle persone;  
va fermata la precarizzazione  
selvaggia del governo Berlusconi.



Sotto accusa le aziende edili per i lavori di ricostruzione dopo l'alluvione in Piemonte del 2000

## Torino, sei arresti per tangenti

ROMA C'è anche il figlio del titolare di una delle principali aziende edili d'Italia, la Mattioda spa di Cuorgnè (Torino), tra le persone arrestate dal nucleo provinciale di Torino della Guardia di finanza nell'ambito dell'inchiesta della procura di Torino su presunte tangenti pagate per ottenere appalti dall'Aipo, l'agenzia interregionale, ex magistrato del Po.

Si tratta di Giampiero Mattioda, 36 anni, di Cuorgnè, figlio di Enzo, leader di un'azienda che è anche tra gli azionisti della Sita, la società che gestisce l'autostrada Torino-Bardonecchia e il traforo del Frejus, e dell'Ativa, la società che gestisce la Torino-Ivrea e la tangenziale di Torino.

Oltre a lui le misure cautelari sono state emesse nei confronti di altri cinque imprenditori: Salvatore Catalano, 72 anni, di Palermo, messo agli arresti domiciliari, Antonio Cogni, di 49, di Piacenza, Giovanni Occeili, di 65, di Pizzico (cueneo) e Giorgio Morletto, di 36, di Rivarolo (torino), il quinto, O.G., 58 anni, di Forno Canavese (Torino), non è stato

invece ancora rintracciato dai finanzieri.

Gli arresti sono stati compiuti all'alba di ieri su ordine del gip di torino Emanuele Gai. Riguardano episodi di corruzione per i lavori eseguiti dopo l'alluvione dell'autunno 2000 in Piemonte. Si tratta di opere di manutenzione o ricostruzione degli alvei dei fiumi aggiudicate a trattativa privata o per affidamento diretto.

L'inchiesta, coordinata dai pubblici ministeri Paolo Storari e Roberto Furlan, avrebbe accertato il versamento da parte degli imprenditori di tangenti variabili tra i 5 e i 25 milioni di vecchie lire a vari funzionari dell'Aipo, già arrestati nei mesi scorsi dalle fiamme gialle.

L'indagine della magistratura torinese rientra in un'inchiesta più vasta su irregolarità compiute da funzionari del comune di Torino, a partire dal maggio dello scorso anno, gli inquirenti torinesi hanno messo in luce la prassi di numerosi imprenditori di raccogliersi in cartelli per condizionare le gare d'appalto e di versare tangenti.

Fino a ora l'inchiesta ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di circa 200 persone, fra imprenditori e pubblici dipendenti, di cui oltre una settantina tratti in arresto.

Ad aprile l'inchiesta si estese anche al di fuori del Piemonte, quando con l'accusa di corruzione aggravata otto persone furono arrestate in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna dalla Guardia di finanza del nucleo provinciale di Torino. Gli ordini di custodia cautelare riguardarono allora sei funzionari dell'ente e due imprenditori. Le accuse? Sempre le stesse: presunte tangenti versate per ottenere favori e agevolazioni nell'assegnazione di appalti.

I primi arresti nell'Aipo furono invece eseguiti nel febbraio di quest'anno, quando due funzionari della sede di Moncalieri furono fermati dalla Guardia di finanza. Sull'inchiesta non sarebbe stata detta ancora la parola fine. Nuovi nomi, nei prossimi mesi o nei prossimi giorni, potrebbero essere inseriti nel ormai lungo registro degli indagati.